

L'anticipazione / David Lipsky di "Rolling Stone" intervistò l'autore morto nel 2008 per cinque giorni. Quel lungo incontro ora è diventato un libro

L'ULTIMA CONFESSIONE DI FOSTER WALLACE

“Noi, scrittori incapaci di parlare agli altri”

DAVID LIPSKY

Tichiiedi mai se i libri sono fuori moda? Tene preoccupi mai? Come dicevamo ieri, erano dieci anni che *Rolling Stone* non faceva un pezzo su uno scrittore della tua età. «Penso che un tempo i libri fossero una componente importante del dibattito culturale, in una maniera in cui oggi non lo sono più. E il fatto che *Rolling Stone*, una rivista mainstream piuttosto importante, non ne parli più come una volta dice molto. Non tanto su *Rolling Stone*. Quanto sull'interesse che la nostra cultura nutre verso i libri.

Per me... lo sai anche tu, quando ci vediamo con altri scrittori questo diventa un grande argomento di conversazione, perché ci mettiamo tutti a lagnarci e a piagnucolare. Parliamo del declino dell'istruzione e del calo della soglia di attenzione della gente, e della responsabilità della tv in tutto questo. Ma per me la do-

manda interessante è: cos'è che ha fatto sì che i libri diventassero una parte meno importante del dibattito culturale? (...) Ecco, secondo me molti di noi si dimenticano che in parte la colpa è dei libri stessi. È che probabilmente, sai... si crea una sorta di circolo vizioso per cui, man mano che gli scrittori perdono importanza a livello commerciale e rispetto alla cultura di massa, cominciano a difendere il proprio ego parlando sempre di più fra loro. E ponendosi come una sorta di conventicola chiusa in se stessa che non ha niente a che fare con i reali, normali lettori.

E quindi no, non credo che i libri siano passati di moda. Credo che debbano trovare

modi radicalmente nuovi di svolgere il proprio compito. E penso che noi, per esempio, come generazione, non siamo stati granché bravi in questo.

(...) Ci sono cose che la grande letteratura può fare e che altre forme d'arte non riescono a fare così bene. E la principale mi sembra che sia il fatto di poter saltare al di là del muro dell'identità individuale e descrivere la propria esperienza interiore; e provocare, direi, una sorta di conversazione intima fra due coscienze. E il trucco starà nel trovare il modo per farlo in un'epoca, e per una generazione, che ha un rapporto radicalmente diverso con la comunicazione verbale lineare e prolungata nel tempo.

Uno dei motivi per cui il mio libro (*Infinite Jest*, ndr) ha una struttura strana è che quanto meno tenta di imitare, strutturalmente, una sorta di esperienza interiore.

(...) Certe cose influenzano il tipo di esperienze interiori che uno vive. E i sentimenti di cui la letteratura deve parlare. Cioè, una persona di oggi passa molto più tempo di fronte a un monitor. In stanze illuminate dai neon, nei cubicoli degli uffici, a un capo o all'altro di un trasferimento di dati. E cosa significa essere umani, e vivi, ed esercitare la propria umanità in questo genere di scambio? Rispetto a cinquant'anni fa, quando il grosso dell'esperienza di una persona era, che ne so, avere una casa, un giardino, e farsi quindici chilometri in macchi-

na ogni giorno per andare a lavorare in fabbrica. E vivere e morire nella stessa città in cui si nasceva, e sapere com'erano fatte le altre città solo dalle fotografie e da un cinegiornale di tanto in tanto. Insomma, ci sono un'infinità di cose che mi sembrano diverse, e la velocità a cui cambiano è proprio...

Il trucco che dovrà fare la letteratura, per come la vedo io, sarà cercare di creare una ricchezza di dettagli e un linguaggio in grado di mostrare... sarà cercare di creare una mimesi efficace quanto basta per mostrare che in realtà non è cambiato nulla. (...) Che ciò che è sempre stato importante è ancora importante. E il nostro compito è capire come fare questa cosa in un mondo la cui consistenza sensoriale è com-

pletamente diversa».

E ciò che è importante – mi stai dicendo – è una certa fondamentale componente umana.

«Sì, come dire... per chi vivo io? In che cosa credo, che cosa voglio veramente? Ecco, sono quel genere di domande così profonde che quando uno le fa ad alta voce sembrano banali».

Penso che ogni generazione trovi nuove scuse per spiegare come mai la gente si comporti sostanzialmente da schifo. L'unica costante sono i comportamenti sbagliati. Secondo me la nostra scusa, oggi, sono i media e la tecnologia.

«Secondo me il motivo per cui la gente si comporta male è che fa veramente paura stare al mondo ed essere umani, e siamo tutti tanto, tanto spaventati. (...) La paura è la condizione di base, e ci sono motivi di tutti i tipi per essere spaventati. Ma (...) il nostro compito qui è di imparare a vivere in modo tale da non essere costantemente terrorizzati. E non nella posizione di voler usare qualunque strumento, di usare le persone per tenere lontano quel tipo di terrore. Io la penso così.

Per quanto mi riguarda, come maschio americano, il volto che do a quel terrore è la nascente consapevolezza che nulla è mai abbastanza, mi spiego? Che il piacere non è mai abbastanza, che ogni traguardo raggiunto non è mai abbastanza. Che c'è una sorta di strana insoddisfazione, di vuoto, al cuore del proprio essere, che non si può colmare con qualcosa di esterno. Secondo me funziona così da sempre, fin da quando gli uomini primitivi si picchiavano con le clava. Anche se si può descrivere in mille parole e in mille gerghi culturali diversi. E la sfida che ci si prospetta, in particolare, sta nel fatto che non c'è mai stata così tanta roba, e di qualità tanto alta, proveniente dall'esterno, che sembra tappare provvisoriamente quel buco, o nasconderelo».

Quel vuoto si potrebbe anche tamponare usando strumenti interiori?

«Personalmente, credo che se è tamponabile in qualche modo, lo è solo grazie a degli strumenti interiori. (...) Quegli strumenti interiori bisogna guadagnarseli e svilupparli, e hanno a che vedere con... per fare della psicologia spicciola, con l'amore per se stessi. Co-

me dire... se pensi a quelle volte nella vita che hai trattato le persone con un amore e una correttezza straordinari, e te ne sei preso cura in maniera totalmente disinteressata, solo perché avevano un valore come esseri umani... Ecco, la capacità di fare altrettanto con noi stessi. Di trattare noi stessi come tratteremmo un buon amico, un amico prezioso. O un nostro bambino che amiamo più della vita stessa. E penso che sia possibile arrivarci. Penso che in parte il compito che abbiamo sulla terra sia imparare a fare questo».

© David Lipsky, 2010 - by arrangement with Broadway Books, an imprint of the Crown Publishing Group, a division of Random House, Inc / Agenzia Roberto Santachiara - © minimum fax, 2011
Tutti i diritti riservati.
Traduzione di Martina Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

“Come diventare se stessi” (minimum fax, pagg. 442, euro 18,50)

“Per me nulla è mai abbastanza: il piacere come ogni traguardo raggiunto”

“La letteratura non è passata di moda: deve trovare nuovi modi per esprimersi”

